

Per l'aumento e la riforma delle pensioni 20 mila in piazza

Indignazione tra gli emigranti per l'inerzia del governo



Caccia in Svizzera ai 50.000 illegali

Neanche il passaporto turistico vale più - Il vice console di Basilea ha detto: «La Svizzera pianta grane? Emigrate in Germania». Gli è stato risposto: «Non siamo merce da baratto» - Vivaci reazioni persino da parte elvetica - «Time» definisce «goldwateriano» il clima svizzero per gli italiani

Dal nostro inviato BERNA, 18 In questi giorni la emigrazione italiana è paragonabile all'acqua di una grossa pentola in ebollizione. Il rammarico per le misure adottate dal Consiglio federale elvetico è grande; ma ancora più grande è la indignazione per tutto ciò che non è stato fatto dal nostro governo. Mi trovo in Svizzera da poche ore; ma in questo breve tempo ho raccolto un ricco campionario di giudizi sul comportamento dei responsabili della politica italiana che non posso trascrivere solo per rispetto della buona creanza. La parolaccia che sembra aver colpito le nostre autorità è condannata da tutti con i toni più aspri anche da coloro che non sono, almeno per il momento, direttamente interessati alle ineredibili vicende che si stanno verificando. Il governo italiano tace e le autorità svizzere continuano a fare i fatti. La polizia federale, con la collaborazione delle diverse polizie cantonali, ha iniziato il secondo round della operazione «15 febbraio». Ora vengono espulsi i cosiddetti «illegali», cioè tutti quegli italiani che per un motivo o per l'altro non si trovano in possesso di un permesso di soggiorno. Essi vengono invitati ad abbandonare immediatamente il paese, anche se non conta più nulla. Alcuni, che almeno per tre mesi, dovrebbe in teoria consentir loro di ricevere gli industriali.

Novella: la lotta continuerà Forte discorso del segretario generale della CGIL - Ribadite le responsabilità del governo e le richieste del sindacato

I lavoratori romani hanno dato vita ieri ad una grande giornata di lotta per le pensioni e per l'occupazione, culminata nelle prime ore del pomeriggio, in una forte manifestazione in piazza San Giovanni, dove, di fronte a una folla straripante, ha parlato il segretario generale della CGIL, on. Agostino Novella. La giornata si è concretizzata in uno sciopero generale che ha paralizzato, per tutto il pomeriggio, l'intero settore edile e numerose aziende, fra cui gli appalti delle opere pubbliche, il grafico dello Stato di Piazza Verdi, le industrie alimentari Pantanella, la Pepsicola, la filare Lancia e varie imprese metalmeccaniche chimiche e dell'abbigliamento. Allo sciopero hanno aderito anche i lavoratori della Sier e dell'ATAAC, ritardando così, per dieci minuti, la uscita degli automezzi dalle rimesse. Alle 14.30 circa, quando lo on. Novella, accompagnato dai dirigenti della Camera del lavoro di Roma, ha preso posto sul palco appositamente allestito, la più grande piazza della capitale conteneva una massa di lavoratori e pensionati, calcolata a non meno di 20 mila persone. Tra la folla spiccavano cartelli con le parole d'ordine della CGIL per la riforma e l'aumento delle pensioni e scritte che reclamavano l'assunzione delle riduzioni d'orario, che colpisce duramente anche i lavoratori romani particolarmente nel settore edile. Lo sciopero e la manifestazione di piazza San Giovanni, come ha rilevato il segretario della Camera del lavoro Giuliano Angelini che ha parlato prima di Novella, sono stati organizzati dal partito di lotta contro le lotte contro la linea padronale che tende a far pagare le conseguenze della «congiuntura» ai lavoratori e per esigere dal governo il rispetto degli impegni assunti nel mese di luglio 1964 per la riforma e l'aumento delle pensioni.

Elettromeccanici in lotta Cinque cortei al centro di Milano

La marcia di 14 chilometri dei lavoratori della FIAR - Edili disoccupati e pensionati al comizio - I discorsi dei segretari della FIOM, della FIM-CISL e dell'UILM

Dalla nostra redazione MILANO, 18 Ultimi a giungere stamane, in piazza Mercanti, per quello che è stato definito il comizio di apertura della lotta dei lavoratori milanesi, sono stati quelli della FIAR. Dalla loro fabbrica al centro di Milano di 14 chilometri e farli a piedi, in mezzo al traffico, col freddo di febbraio, non è certo una cosa di tutti i giorni. Poi c'era il problema d'arrivare in tempo, prima del comizio fissato per le 10.30. Così è nata stamattina presto, nei primi cancelli davanti ai cancelli la idea di anticipare la marcia di un'ora e di iniziare la marcia al massimo alle 8.30 senza neppure entrare in fabbrica. In testa al corteo le ragazze coi cartelloni della FIM, della FIOM e dell'UILM, poi i giovani del coro («Vogliamo lavoro, lavoro»), dietro la grande orchestra dei fischiatori. Così si è mosso il primo corteo, diventato per strada lunghissimo dopo l'incontro coi lavoratori della Siemens. Gli altri quattro cortei partivano da piazza Loreto, da piazza Bergognone, da piazza Lodi, da piazza Firenze e da piazza 25 Aprile. I quattro cortei, invece delle 9, quando hanno raggiunto la CGE, la TIBB e le altre minori sono usciti tutti. Ovunque, nelle stesse ore, si sono ripetuti gli stessi gesti: dai tascini sono usciti i cartelli, con il motto e le richieste, le striscie dalle utilitarie centinaia di striscie e cartelloni, e subito è tornata l'atmosfera dell'altra grande lotta degli elettromeccanici, quella passata ormai alla Mercanti trionfante nel comizio.

Durissimo attacco all'occupazione Perugia: 860 licenziamenti

Riduzione dell'orario fino a luglio per i rimanenti Grave colpo all'economia umbra

Un gravissimo attacco all'occupazione e ai salari è stato sferrato ieri dalla Perugia ai danni dei propri dipendenti e di tutta l'economia umbra. La direzione della nota azienda dolciaria ha annunciato ieri sera alla Commissione interna l'immediato licenziamento (con un mese di anticipo) di 860 operai «stagionali» e la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali per gli oltre mille lavoratori «fissi» fino a tutto il mese di giugno. L'azienda, inoltre, ha precisato che dal 15 marzo a tutto giugno l'orario sarà ulteriormente ridotto, a meno che i sindacati non accettino l'anticipo delle ferie. Per i rimanenti 150 lavoratori stagionali (che sono in tutti i 1011) infine, è previsto il licenziamento «entro e non oltre il 31 marzo». Il gravissimo provvedimento si sono immediatamente schierati gli operai e le organizzazioni sindacali, che hanno inteso ottenere di incontrarsi con i dirigenti della azienda per esaminare l'intera situazione, riservandosi di assumere le necessarie iniziative di lotta qualora la Perugia rimanesse nelle sue posizioni. La FILZIAT-CGIL nazionale, in un suo comunicato, ha rilevato che «una drastica riduzione della mano d'opera e dell'orario di lavoro viene attuata dal più grosso complesso del settore dolciario (che produce il 34% del cioccolato italiano), mentre non vi è stata nessuna riduzione delle commesse del 1964, ad una notevole espansione produttiva». La stessa FILZIAT, inoltre, ha sottolineato il carattere «intimidatorio e strumentale» del provvedimento, specie se si considera che la Perugia ha attuato, negli ultimi mesi, una serie di misure per accelerare i ritmi di lavoro ed ha rifiutato di trattare ogni iniziativa per il premio di produzione, per i cottimi, le qualifiche e l'indennità di trasporto. Ciò smentisce, fra l'altro, le interessate affermazioni della direzione secondo cui le «vendite» non sarebbero andate «secondo le previsioni» e rievoca l'attacco dell'azienda nel quadro del «piano confindustriale» tendente a scaricare le conseguenze della riorganizzazione e concentrazione capitalistica sulle spalle dei lavoratori. D'altra parte il provvedimento della Perugia accentua ulteriormente un manifesto della federazione comunista - la già grave crisi della regione umbra - e l'indennità in queste ultime settimane in 1412 licenziamenti in una serie di piccole e medie fabbriche, in 4500 licenziamenti nell'edilizia e 1800 fra le tabacchiere.

Per l'occupazione e le riforme di struttura Operai e contadini in lotta a Viterbo

VITERBO, 18 Gli operai e i contadini che ieri hanno partecipato compatti allo sciopero generale e alla manifestazione di piazza, si sono riuniti in una grande assemblea di piazza, al centro del comizio in cinema Corso. Il compagno Ridi dell'ufficio sindacale della CGIL, la compagna Lucia Rimini sindaco di Gallese, il compagno On. La Bella per l'Alleanza dei contadini, hanno rivendicato una svolta della politica economica del governo per superare le difficoltà economiche non più accarezzando il costo cronico del lavoro, ma attuando una serie di riforme di struttura. I lavoratori hanno applaudito con entusiasmo il compagno Machi quando ha detto che la giornata di lotta di ieri rappresentava soltanto l'inizio d'una battaglia che sarà portata avanti con decisione. Alla fine dell'assemblea è stato approvato un ordine del giorno che contiene le principali richieste dei lavoratori in precedenza era stato letto e lungamente applaudito il messaggio di solidarietà inviato dagli studenti dell'istituto «Paolo Savi».

A Gorizia chiuse anche le farmacie

GORIZIA, 18 Per due ore, dalle 10 alle 12 di stamane, l'intera provincia è stata paralizzato da uno sciopero generale di eccezionali proporzioni. Il lavoro si è fermato ai Cantieri Riuniti di Monfalcone, ai portuali e Triestino, alla SAFOG e alle Officine elettromeccaniche come in tutte le piccole aziende. Gli azionisti si sono fermati a negozi, gli esercizi pubblici, perfino le farmacie hanno abbassato le saracinesche. Lo sciopero nel goriziano (che opera metalurgici hanno dato vita a cortei che sono confluiti in piazza dove si è svolta una grande manifestazione con l'intervento del segretario della Camera del Lavoro, Bergomas. Altre assemblee e manifestazioni, nel corso delle quali hanno parlato i dirigenti sindacali della CISL della UIL e della CGIL, si sono svolte a Gradisca, a Cormons e a Grado.

Rimini bloccata dallo sciopero

RIMINI, 18 Riuscito in pieno lo sciopero generale circondario proclamato dalla CCdL di Rimini. Oltre settemila lavoratori si sono raccolti in piazza Marconi dove hanno parlato Vito Nicoletti, segretario della CCdL di Rimini e Giuseppe Gozzi della segreteria nazionale della Cgil. Successivamente si è composto un corteo che ha sfilato per le vie principali del centro cittadino. Lo sciopero di 24 ore ha interessato il settore dell'industria, del commercio e dell'agricoltura. Le condizioni di estremo disagio in cui versa la maggioranza dei lavoratori in questa zona balneare in cui il cosiddetto «miracolo economico» era stato con ostentazione reclamizzato come il toccasana per la soluzione di tutti i problemi, sono molto evidenti e si stanno aggravando sempre più in questo ultimo periodo. Oltre 3500 sono i disoccupati effettivi solo nel Comune di Rimini, senza contare quelli che lavorano a orario ridotto e coloro che si trovano già sotto integrazione, i licenziamenti e le incombenti minacce di licenziamenti che possono essere attuati da un momento all'altro. Queste le ragioni che lo sciopero ha posto alla base delle rivendicazioni di ordine generale e di ordine particolare e che hanno trovato la solidarietà della maggioranza della popolazione.

Disoccupati iscritti: un milione e 300 mila Il continuo aggravarsi del mercato del lavoro è dimostrato da: dati mensurali; resi noti ieri sulle liste di collocamento alla fine del 1964 i disoccupati iscritti erano 1 milione e 300 mila. Vi è stato un aumento di oltre centomila unità rispetto al dicembre '63 e di circa 150 mila rispetto al novembre '64.

tura inoperanti le clausole contenute nel vecchio accordo di emigrazione. Perché con i provvedimenti adottati unilateralmente, il Consiglio federale elvetico ha, in pratica, ridotto a carta straccia persino il vecchio, storico, accordo di emigrazione. Quella famiglia che in questi giorni può raggiungere l'emigrazione anche se questi ha trascorso più di tre anni di ininterrotta permanenza in Svizzera? Quale è quel lavoratore che in questi giorni può assurdamente cambiare posto di lavoro anche se teoricamente si trova nella possibilità di poterlo fare? La tensione fra i nostri connazionali è, come si vede, abbondantemente giustificata. In questi giorni è difficile trovare i giornali italiani nelle edicole, vengono esauriti in poche ore, come non è forse mai avvenuto. Perché la storia non è ancora finita. Non si dimenticherà che il decreto sulla riduzione del 5% della mano d'opera straniera in tutte le aziende svizzere, entrerà in funzione solo col prossimo 1 marzo e che i provvedimenti attuali non rappresentano che un preambolo. C'è da attendersi, nei prossimi giorni, un sensibile movimento di rimpatrio, ha significativamente scritto stamattina a questo proposito il Tages Anzeiger. Una parte della stampa elvetica ha comunque reagito agli avvenimenti certamente meglio e con maggiore vivacità di quanto non abbia fatto il governo italiano. Le critiche alla forma e alla sostanza dei provvedimenti adottati dal governo svizzero, non mancano. Parecchi giornali riproducono ogni interbando di l'Unità o sviluppano polemiche già in corso da mesi. Piero Campisi

Parlamentari comunisti nelle zone di confine per parlare con gli emigranti e le autorità locali Una delegazione di parlamentari comunisti si recherà oggi nelle zone di confine alla frontiera con gli emigranti respinti dalle autorità svizzere. La delegazione, che conferirà anche con le autorità locali, è composta dai deputati Matarrese, Mancini, B.ghenini, Grezzi, P.na Re, Corghi, Battistella, Baldini e dai senatori Brambilla, Tommasucci e Petrone.

Il dito sulla piaga La coincidenza coi lavori del Comitato centrale del Pci di costringere a rinvolare i preannunciati servizi dell'inchiesta sulla condizione operaia, che usciranno pertanto con quest'ordine:

- DOMENICA Monteshell di Brindisi ARIS ACCORNERO
- MARTEDI' Settore laniero di Biella MARCO MARCHETTI
- MERCOLEDI' Settore IRI di Napoli ADRIANO ALDOMARSI